

se ne sdegnarono contro i genovesi, perchè ve lo avevano scacciato. Filippo Gallo, capitano dei genovesi, non si era dato verun pensiero a frenare la troppo calda vivacità dei suoi; laddove i veneziani avrebbero amato invece di terminare quietamente le differenze. Si convenne alla fine di lasciarne la decisione al papa Alessandro IV.

Ma quando i genovesi poterono aver sentore sul giudizio, che ne avrebbe pronunziato il papa, prima che i veneziani ne venissero in cognizione, andarono a mano armata ad impadronirsi del monastero e della chiesa contrastata, e vi si fortificarono come in una rocca. I veneziani ricorsero al prefetto della città, ch'era il francese Filippo Monforte; ma, essendone stati licenziati con maniere aspre e insultanti, mandarono le loro lagnanze a Venezia, acciocchè la repubblica pensasse a pretenderne soddisfazione. Il governo veneziano conchiuse allora una lega offensiva e difensiva con Manfredone re di Sicilia, e si fecero tosto i preparativi per vendicare l'insulto colle armi.

Anche il duca di Antiochia e il patriarca di Gerusalemme si mossero alla notizia di siffatto contrasto, e ne mandarono protesta al prefetto Filippo, dichiarandogli, « che se non ponesse argine ai » dissidii tra le due repubbliche, egli sarebbe tenuto responsabile » dei mali, che ne potessero derivare ai cristiani della Siria (1). » Ma di queste intimazioni non si curò punto il Monforte; anzi mostrò sempre più favorevole ai genovesi.

I veneziani conobbero allora non restare ad essi altra via di averne soddisfazione, fuorchè colle armi. Fecero venire da Tiro tredici galee, che ne formavano la squadra, e con queste rinforzarono il loro presidio. N'era comandante Lorenzo Tiepolo, figlio del già doge Jacopo. I nostri ruppero la catena del porto di Tolemaide; vi sorpresero due galee da guerra e ventidue navi mercantili dei genovesi, e le incendiarono. Poi, penetrati i combattenti

(1) Ved. il Diecio, *Stor. ven.*, lib. VI.